

## Tre camere con quiz tv

«La casa dei sogni» con Milly Carlucci

ROMA Una specie di *Truman Show* alla rovescia. Sul solco di *Per tutta la vita* e di *Un medico in famiglia*, Raiuno dedica un varietà allo «spettacolo delle varietà che si vogliono bene»: ed ecco *La casa dei sogni*, varietà in 13 puntate che, ogni giovedì a partire da stasera, mette a confronto famiglie da tutta Italia in un curioso *reality game* che sarà condotto da Milly Carlucci e Sandro Vannucci. Per il conduttore di *Linea verde*, ex inviato di guerra del Tg1, è l'esordio nella varietà. Gli autori sono Paolo Taggi, Riccardo Donna, Angelo Ferrari, Anto-

nello Piroso e Pasquale Romano.

Ma come si svolge il programma? In ogni puntata due famiglie provenienti da diverse regioni italiane, si sfideranno in prove d'abilità che avranno come tema principale la casa. A votare la «migliore» sarà il pubblico a casa col sistema del televoto e ai vincitori andrà un buono spesa di 100 milioni per arredare la casa dei sogni. Con la presenza dell'architetto compresa.

Se però nella prova finale i vincitori non saranno in grado di rispondere, entrerà in gioco

una famiglia da casa sorteggiata tra quante avranno risposto al televoto. Non mancheranno le sorprese, all'insegna della commistione tra realtà e fiction: «Ogni famiglia - ha detto Carlucci - soggiognerà prima dello show per quattro giorni in una fantastica villa alle porte di Roma, chiamata «Villa Happy days», dove avrà a disposizione ogni comfort, a parte la tv e i giornali. In alcune stanze ci saranno telecamere. Accadranno degli imprevisti per mettere alla prova la reazione dei componenti del nucleo familiare».

## «Così la Rai ha vinto il match della fiction»

Parla Stefano Munafò: «Il segreto del successo? Storie italiane, poche puntate e personaggi forti»

MARIA NOVELLA OPPO

Stagione straordinaria per la fiction Rai: un successo decisivo per il primato di Raiuno, che ha recuperato posizioni e gradimento da parte del pubblico. Si è affermato il passaggio dai classici kolossal Rai stile *Piovra* alle serie vere e proprie, come *Un medico in famiglia* che viaggia tranquillamente, domenica dopo domenica, sui dieci milioni di spettatori. Ascolti di tipo calcistico il cui merito, al di là della qualità, va a chi ha indirizzato la produzione Rai centrando in pieno l'attesa del pubblico. E parliamo perciò con il responsabile della fiction Stefano Munafò, dirigente di vecchia data che, tanto per cominciare, subito redistribuì i meriti: «È un lavoro che avevamo avviato con Sergio Silva. Io ero il suo vice per la produzione di fiction».

**Silva ora è un produttore indipendente e lei amministra un successo che avete preparato insieme. Ci racconti come.**

«Quando abbiamo avviato questo lavoro in Consiglio di amministrazione c'erano Siciliano e la Cavani. Il consiglio seguente ha ritenuto che con quel progetto si creasse uno squilibrio tra produzione e fiction. L'azienda era contro perché si era perso in Rai il valore della fiction».

**Come avete fatto a convincere la Rai che la fiction italiana era invece strategica?**

«Abbiamo fatto di necessità virtù. Da un lato c'era la crisi del cinema Usa e comunque i film ormai arrivano alla tv generalista già sfruttati e stanchi dopo i passaggi sui vari circuiti, cassette pay tv, etc. Anche sulle reti Mediaset (che ha esclusive con le major americane) i film sono in crisi e, se l'anno scorso facevano il 27-28%, quest'anno arrivano a stento al 24. Un'altra parte del fenomeno la chiamerei l'altra faccia della globalizzazione: nasce una domanda di racconto nazionale sia in versione cinematografica che televisiva. Era già successo in Francia, in Gran Bretagna e in Germania. Ora succede in Italia e noi lo avevamo un po' intuito. Silva come produttore e io dalla mia posizione in quel momento emarginata in Rai. Ci ascoltavano come fossimo matti, invece era una intuizione giusta».

**Quando hanno cominciato a darvi ragione?**

«C'è stata una congerie di fattori decisivi. Da un lato la nomina di Silva, specialista migliore d'Italia, a responsabile del settore. Poi il fatto che la Rai fosse in difficoltà con i film Usa e la presenza di Siciliano e la Cavani in consiglio. Tutto questo ha concorso, ma se avessimo sbagliato gli investimenti,

non avrebbe portato a nulla. Importante è stato anche il cambio degli orientamenti governativi e la scelta delle quote produttive. Bisogna dire che anche Mediaset ha aumentato gli investimenti, accompagnando questo processo. Però loro hanno fatto degli errori e ora si trovano in crisi».

**Qual è l'errore che voi avete evitato di fare?**

«La nostra struttura è artigianale, anche se l'investimento non può non avere struttura industriale. Non abbiamo scelto la strada velleitaria dell'imitazione del modello americano. Anche noi abbiamo scelto i seriali, ma le nostre serie sono di 50 puntate, non di 200. I nostri titoli più fortunati, parlo del *Maresciallo Rocca*, di *Linda* e di *Una donna per amico*, sono di 6-8 puntate a stagione. Così abbiamo sperimentato una decina di marchi forti. Quello che non ha saputo fare Mediaset è puntare su questa serialità all'italiana, su racconti in cui la maggior parte degli italiani si riconosce. Quindi non abbiamo scelto la standardizzazione assoluta, ma una sorta di terza via».

**Quali investimenti sono previsti dalla legge sulle quote?**

«Nel corso del '97, '98 e '99 abbiamo investito man mano il 12%, il 17% e ora siamo al 21% del canone, che corrisponde a 250 miliardi».

**La fiction però non è prodotta**

**dentro la Rai, ma da produttori esterni, come Silva.**

«A parte alcune eccezioni, come *Un posto al sole* e la linea soap che vogliamo realizzare a Torino, (dove si produce *Baldini e Simoni*, una serie in 80 puntate). Tutte le altre produzioni sono esterne».

**Come avviene poi la vendita dei prodotti alla Rai o a Mediaset?**

«I produttori tentano con tutti. La Rai è piena di lentezze e magagne e la nuova organizzazione non è ancora funzionante, ma Celli sta facendo una vera rivoluzione. Siamo ancora a metà strada e abbiamo una capacità finanziaria minore. Ciononostante, qualche colpo lo abbiamo assorbito...».

**Persempio?**

«Abbiamo sottratto dei titoli alla concorrenza. Il format di *Un medi-*



Giulio Scarpati e Claudia Pandolfi interpreti di «Un medico in famiglia»



Raoul Bova in la «Piovra 9» e Claudia Koll in «Linda e il Brigadiere»

“E ora arrivano altri protagonisti perché è meglio cambiare quando le cose vanno bene”

”

co in famiglia lo abbiamo comprato da Telecinco. La Lux di Bernabei per noi ha fatto *Lui e lei*, che si è battuto con grande successo anche contro *Paperissima*, per loro ha fatto *Dio vede e provvede* che è stato chiuso. L'Aran di Marco Bassetti per noi ha prodotto *Una donna per amico* e per Mediaset *Tutti gli uomini sono uguali* che è andato male. Forse

nella Rai c'è maggior cultura della gestione dei progetti, con intervento sulle sceneggiature e controllo sul cast. Mediaset si attegna di più come finanziatrice».

**Voisiete più editori.**

«Sì, noi non siamo una banca, ma un editore».

**Avete anche lanciato una serie di volti nuovi, o riciclati conduttori decotti come Elisabetta Gardini. Fortuna o merito?**

«Abbiamo cercato di uscire dalla

cerchia ristretta degli attori. D'altra parte non possiamo costringere Proietti a fare 20 puntate all'anno, perché lui non ci sta. Enrico Mutti e Vittoria Belvedere (di *Lui e lei*) sono due attori nuovi, De Caro viene dalla Smorfia, la Gardini era in crisi come conduttrice e abbiamo un altro personaggio interessante che è Zingaretti, attore di teatro che vedrete come protagonista della serie tratta da Camilleri (6-8 puntate dirette da Alberto Sironi)».

**E quando rivedremo la «Piovra»?**

«Stiamo progettando la decima *Piovra* con un nuovo soggetto che ritonerà al formato delle 6-8 puntate. Anche il racconto ritorna alla contemporaneità».

**Che cosa ci promette di nuovo?**

«Oltre alle riprese delle serie più forti, è in arrivo *Commesse* di Capitanì. E poi dalle storie con poliziotti, medici e avvocati passeremo a protagonisti sociali diversi. Proprio adesso che le cose vanno bene, è il momento di cambiare, per non arrivare alla crisi, all'usura».

**Una domanda più generale: come mai nel cinema italiano vanno bene solo i film comici, mentre in tv hanno successo anche le storie drammatiche?**

«Perché la tv è più femminile. La comunicazione televisiva si basa sulle emozioni, come il cinema Usa, che per avere un linguaggio universale, rivolto alle diverse etnie e culture, ricorre alle emozioni. Invece il nostro cinema d'autore è molto maschile e razionale. È un cinema di tipo sagittico e l'unica emozione che si concede è la risata, attraverso la quale riesce ad assumere una forma popolare».

### INTERNET

In rete le foto di Keith Richards che si masturba

■ Keith Richards si masturba on-line. Internet Entertainment Group (leg) ha colpito ancora: il sito che pubblicò le foto a luci rosse di Pamela Anderson e del marito ha messo in imbarazzo il chitarrista dei Rolling Stones. «Richards e Mick Jagger sono famosi per *Satisfaction*, ma queste foto sembrano dimostrare che una certa soddisfazione l'hanno trovata», dicono alla leg. Si ignora la provenienza delle immagini che mostrano Keith in spiaggia, sdraiato su una sedia di vimini e senza vestiti, impegnato in un'attività inequivocabile.

### ROCK

Vienna, non si farà la Woodstock europea per mancanza di «star»

■ Sfuma la Woodstock '99 che si sarebbe dovuta tenere al 16 al 18 luglio prossimo a Vienna. La rassegna, che avrebbe dovuto portare al Neustadt della capitale austriaca popstar come Metallica, Skunk Anansie, Iggy Pop e Zucchero, non si terrà per mancanza di tempo per organizzare la manifestazione. Secondo quanto ha spiegato lo storico organizzatore di Woodstock, l'americano Michael Lang, la versione europea del leggendario festival potrebbe tenersi nel 2000 o nel 2001. Secondo alcuni giornali austriaci, invece, l'annullamento del festival sarebbe dovuta alla rinuncia di importanti rockstar.

I CAMPIONI				
Rete	Giorno	Data	Titolo	Ascolto (mil.)
Raiuno	Lunedì	20/03/99	LA PIOVRA 4	17.201
Raiuno	Domenica	12/11/98	I PROMESSI SPOSI	15.860
Raidue	Mercoledì	12/03/96	IL MARESCIALLO ROCCA	15.585
Raiuno	Lunedì	21/09/99	LA PIOVRA 5	14.416
Raiuno	Lunedì	13/04/97	LA PIOVRA 3	13.795
Raiuno	Lunedì	30/03/98	IL MARESCIALLO ROCCA 2	12.520
Raiuno	Domenica	21/02/99	UN MEDICO IN FAMIGLIA	10.230
Raiuno	Lunedì	09/11/98	UNA DONNA PER AMICO	10.147
Raiuno	Lunedì	23/11/98	LINDA E IL BRIGADIERE 2	9.783

### LA NOVITÀ

## E il cinema Paramount ora sceglie viale Mazzini

ANTONELLA MARRONE

ROMA Poco meno di un mese fa il Consiglio di amministrazione della Rai ha siglato un accordo triennale, per acquisti e coproduzioni, con la Paramount International Television (accordo che sarà ufficializzato il prossimo 8 aprile). Una nuova tessera del megapuzzle che l'azienda pubblica sta componendo nel settore film e fiction e che ha, in sé, diverse valenze.

Prima di tutto si tratta di una boccata di ossigeno per l'esiguo magazzino film che vedrà arrivare pellicole recenti e nuovobuster americani (tra gli altri «A Civil Action», con Robert Duvall e John Travolta, in uscita proprio in questi giorni nelle sale italiane). Dopo 20 anni di sdegnosa indifferenza, la Rai torna così a trattare con la major americana, dopo che i rapporti con le case produttrici oltreoceano si erano limitati, sino ad oggi, ad un'esclusiva con la Walt Disney e a un mezzo accordo con la Warner. Poi, in questo modo, si spezza quel meccanismo che vedeva la grandi case di produzione americane fare accordi solo con privati. E se la Rai esulta Mediaset piange due volte, visto che si vede soffiare il contratto di che aveva proprio con la Paramount. Dal canto suo la major californiana ha piazzato in Europa una solida «testa di ponte» nel momento in cui il vecchio continente diventa «pericoloso». Infatti mentre le leggi europee cercano di garantire il prodotto europeo, gli americani vedono, parallelamente, impallidire i

contorni del proprio mercato. La soddisfazione, oltre che da casa Rai, trapela anche dalle parole di Gary Marenzi, presidente della Paramount International Television: «Si tratta di un avamposto europeo per tutto quello che riguarda lo sviluppo e le coproduzioni. Per noi l'accordo non ha precedenti sia perché è la prima volta che si fa un accordo così completo con la Rai, sia perché è la prima volta che un accordo, in cui è prevista anche la produzione, è stato siglato con una televisione pubblica». Il costo dell'operazione si aggira intorno ai 50 milioni di dollari (anche se circolano cifre ancora più alte) ed oltre a film già usciti, il «pacchetto» prevede titoli ancora sulla carta (che forse potrebbero far lievitare il costo), ma che non rappresentano una «scelta», poiché l'acquisto «al buio» è ormai prassi consolidata. Tra le altre tessere del megapuzzle dovrebbe rientrare anche un accordo con Canal Plus e anche questo dà la misura di come la Rai stia muovendo nel campo della produzione. Da un certo punto di vista, dunque, l'accordo con la Paramount potrebbe essere il «precedente» che aiuta a sciogliere quel nodo che stringe la vita cinematografica nel nostro paese. Se la Rai, sull'onda dinamica di questi accordi, trovasse cerce anche partner italiani (piccoli e medi produttori e distributori) si potrebbe spezzare quel duopolio (produttivo e distributivo) Medusa-Cecchi Gori e creare una nuova catena (o polo che dir si voglia). Confermando quell'adagio per cui la «concorrenza» fa benedire gli autori e il mercato.

## Ritorna Tom Waits, a cavallo di un «mulo»

Esce ad aprile «Mule Variations»: il suo nuovo disco dopo sei anni di silenzio

ALBA SOLARO

C'era chi non sperava più in un suo ritorno sulle scene musicali, perché dall'altra parte dell'oceano rimbalzavano voci di un Tom Waits sempre più desaparecido, imboscato a New York in un garage sulla Bowery a fumare sigarette e trafficare coi motori, tutto sommato indifferente al richiamo del suo gangherato pianoforte. Macché. Alla fine ha vinto il pianoforte. O magari la noia: «Perché si scrivono nuove canzoni? Perché ti vengono a noia quelle vecchie», dice lui.

E allora ecco, sedici nuove canzoni per Tom Waits, che ha un

fantasma dei blues di Leadbelly, il sound metallico e scarnificato già sperimentato su *Bone Machine*, le balad storpie ma romanticissime dei tempi di *Raindogs*, la sua voce roca e gli incubi a occhi aperti, una raccolta di strumenti vecchi e improbabili, con dei momenti giganteschi, dei blues da barboni come non ne sentivamo da tempo, battuti su scatole di fagioli vuote e chitarre sporche



(Cold Water). «L'idea originale - spiega Waits - era di fare qualcosa a metà strada fra blues rurale e surreale: l'ho ribattezzato *surreal*». Sono sedici canzoni, che parlano di tante cose, di tre-

ni e di pioggia, di animali e di fattorie, con decine di storie. Le ha scritte insieme alla moglie, l'amata Kathleen Brennan, registrate con i fedelissimi Marc Ribot e Greg Cohen, ospiti come John Hammond e Charlie Musselwhite, in un ranch nel nord della California, il «Prairie Sun», che è anche un allevamento di polli. E naturalmente Waits non ha saputo rinunciare all'occasione di registrare pezzi come la minimale *Chocolate Jesus* all'aperto, con i galli a fargli da coro in sottofondo.

Pare che per l'occasione Waits si sia deciso anche a tornare in tournée: intanto l'altro ieri ha suonato dal vivo ad Au-

stin, Texas, per 1300 fortunati. L'estate prossima lo aspetta un nuovo set cinematografico, quello di *Mystery Men*, film ispirato ad un fumetto, che lo vedrà al fianco di Ben Stiller e Janeane Garofalo. E dovrebbe presto vedere la luce un album tributo a Kinky Friedman, cantante country ebreo e autore di gialli culto (in Italia è uscito *Elvis, Jesus & Coca Cola*), dove Waits canta la cover di *Highway Cafe*. Insomma, dopo tanta litanza, un sacco di progetti. Quando gli hanno chiesto perché ci ha messo tanto a tornare sulle scene, lui è scappato a ridere: «È che ero rimasto bloccato nel traffico».

